



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologia L. 30, (comparsa partecipazione al tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm.ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione YGD

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 600 trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Scelba, i confini e le amnesie

Ci saremmo doverosamente astenuti da ogni intervento o interferenza nei riguardi del congresso nazionale della Democrazia Cristiana svoltosi la settimana scorsa a Trento, trattandosi di una importante assemblea i cui lavori e le cui risoluzioni interessano gli iscritti al grande partito cattolico. Ma questa riserva viene meno dal momento in cui uno dei partecipanti di rilievo preminente, già presidente del Consiglio e forse tuttora preteso a coltivare la speranza di ridiventare, ha in quella sede proposto e sostenuto dei principi politici di alto interesse, che vanno ben al di là degli argomenti e dei problemi interni di un Partito, in quanto vi si sente interessata e impegnata tutta la Nazione. La personalità cui alludiamo, è l'ex presidente del consiglio on. Mario Scelba, mentre le comunicazioni di principio da lui espresse riguardano lo scottante problema delle frontiere dello Stato. L'occasione per parlare, è stata offerta all'on. Scelba da quanto sta accadendo nell'Alto Adige, per cui ad un dato punto del suo discorso ha affermato come «prema categoria», che le frontiere «sono intangibili ed inalienabili» e per giunta fuori discussione.

E fin qui c'è da pensare che tutti i congressisti lo abbiano applaudito. Comunque così categorica presa di posizione dell'on. Scelba per l'intangibilità e l'inalienabilità dei nostri confini nazionali ci ha legittimamente e fortemente sorpresi, visto e considerato che nei consueti della sua direzione di governo, egli ammorza invece un fatto in cui simile sacro ed energico proposito di difesa egli non ha per niente manifestato o men che meno adottato. Vogliamo alludere a quel confine orientale della nostra Patria, altrettanto importante di quello delle alpi altoatesine, per la intangibilità e l'inalienabilità del quale non ha speso alcuna fermezza. Anzi, nel sacrificare una parte, con territori relativi all'avanzamento comunista titino, si è mostrato assai compiaciuto e soddisfatto di averlo fatto, tanto che non si è peritato di farsene un merito. Perché secondo l'on. Scelba e il suo coteranno ministro degli esteri Martino, con tale rinuncia essi avevano servito egregiamente la causa della pace. Come se la pace dovesse essere pagata ai dittatori che la minacciano, con pezzi di territorio nazionale e con rinunce e concessioni di ogni genere, come appunto si è verificato nel riguardo a un profitto della Jugoslavia e a tutto danno nostro. Ma assai più sconcertante ci è parsa la contraddittorietà rilevabile nella

COME VIVONO GLI ITALIANI IN JUGOSLAVIA Ricordato da Fanfani a Trento il soffocamento della nostra minoranza

Gli ammonimenti all'intangibilità dei confini naturali non vanno, però, rivolti soltanto all'Austria ma anche a Tito

E' stata questa la prima volta che uno dei massimi e autorevoli esponenti politici italiani ha dedicato un accenno alla nostra minoranza nazionale in Jugoslavia e alle condizioni in cui è costretta a vivere. Il fatto si è verificato a chiusura del congresso nazionale della Democrazia Cristiana a Trento, e dell'argomento in parola s'è occupato lo stesso segretario del Partito, on. Amintore Fanfani. L'occasione di parlare degli italiani in Jugoslavia, gli è stata offerta da uno spunto polemico pronunciato contro le agitazioni insensate intorno al problema dell'Alto Adige dai residui di quell'austriacismo assburgico, che da Innsbruck a Vienna coltivano ancora la melanconica e ridicola nostalgia per la sepolta monarchia di Francesco Giuseppe che vorrebbero vedere risuscitata insieme ai confini dentro ai quali mal tolleravano le dieci nazionalità che ne formavano il mosaico etnico. Rivolto ai esagitati agitatori, che farneticano di simili impossibili ritorni, lo on. Fanfani ha ribadito l'intangibilità del confine del Brennero, perché «non si può né si potrà discutere né domani né mai, quanto fu raggiunto col sangue dei nostri soldati. La data del 9 novembre 1918 - ha aggiunto l'on. Fanfani - non sarà mai cancellata. Lo sapranno certi signori d'oltre Brennero. Vorremmo poi che costoro, a Innsbruck e a Vienna, si rendessero conto dell'abissale differenza che passa fra il trattamento che viene usato ai tedeschi dell'Alto Adige e quello che è riservato ad altre minoranze, per esempio agli italiani che vivono nel paese di Tito».

Un valoroso Sacerdote

La Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati, nella terza ricorrenza dei fatti del 5 e 6 novembre 1953, ha deliberato di offrire la tessera «ad honorem» e una medaglia d'oro a mons. Giovanni Grego, parroco di Sant'Antonio Taumaturgo per il fermo contegno dimostrato in quell'occasione nei confronti del generale Winterton, comandante militare di Trieste. Come noto, in quei giorni, la polizia al servizio dello straniero sparava contro la città...

però da un'ondata di applausi entusiastici da parte delle centinaia di congressisti, il che dimostra che certe corde patriottiche sanano ancora vibrare nella coscienza degli italiani, quando vengono toccate. Ma fatta questa confortante constatazione e reso un riconoscimento doveroso al valoroso dirigente del massimo partito politico italiano per le sue parole riserbate ai nostri connazionali rimasti sotto il regime di Tito, non possiamo sottrarci al dovere di farvi seguire alcune considerazioni. La prima ci porta a ricordare che non solo il confine del Brennero è stato raggiunto col sangue e col sacrificio dei nostri gloriosi soldati, per cui l'Italia potè finalmente ricomporsi entro quei limiti territoriali che già lo spirito universale di Dante aveva indicato e vaticinato presso il Quarnaro. Vogliamo dire che la Venezia Giulia doveva e deve essere considerata altrettanto sacra quanto il Trentino. L'Alto Adige per l'Italia, perché terre storicamente e naturalmente nostre. Se non postulasimo insistentemente questo nostro diritto, e non ne facessimo una istenza viva e continua della coscienza nazionale, allora verremmo a contraddire e a indebolire le ragioni per le quali ci poniamo in così decisa posizione di difesa sul Brennero. E' un assunto, questo, che dovrebbe essere non solo proclamato, ma vitalizzato e propugnato come orientamento dello spirito e delle aspirazioni della nazione italiana, anziché dover vedere, come finora sta avvenendo, lo sforzo del governo diretto a far ignorare e dimenticare il problema giuliano. In quanto alle condizioni in cui vive la nostra minoranza, causando sei morti e decine di feriti, e non esitava a profanare la Chiesa spargendo il sangue dei giovani persino sugli altari.

Appunto in riconoscimento del gesto del parroco di Sant'Antonio - degno del suo glorioso fratello Antonio Grego caduto sul Carso - i volontari di Trieste hanno deliberato l'onoranza, con un austero rito che si effettuerà il prossimo 6 novembre, alle ore 12, alla Casa del Combattente.

Protesta di Palazzo Chigi per i fatti della zona B

L'imposizione del servizio militare è in contrasto con il Memorandum

Alcune interrogazioni presentate a Montecitorio hanno sollevato il problema di giovani elementi italiani, ancora residenti nella Zona B del Territorio di Trieste, che vengono iscritti nelle liste di leva dell'Esercito jugoslavo in forza di una ordinanza pubblicata nel gennaio 1955 dal Bollettino ufficiale della Repubblica popolare federativa jugoslava e sulla violazione che tale fatto rappresenta nel «Memorandum» di intesa italo-jugoslavo.

Con quel «Memorandum», infatti, non è stata affatto riconosciuta l'annessione della Zona B alla Jugoslavia, ma è stata soltanto trasferita alle autorità civili jugoslave l'amministrazione della zona, già occupata militarmente dalla Jugoslavia, ma amministrata dalla commissione alleata.

Restava da vedere se tale protesta è stata presentata nei termini da costringere Belgrado a revocare l'odiato provvedimento, o se invece la nota di Palazzo Chigi, di cui non si conosce il testo, lascerà il tempo che trova.

Forse vicina al traguardo la legge per l'indennizzo dei beni

Con un nuovo provvedimento presentato in un secondo tempo verrà chiesta un'integrazione dei quarantacinque miliardi

In prossima data la discussione finale della proposta di legge Bartole-Salizzoni dinanzi al Senato, si sviluppano da ultime polemiche tra le varie correnti favorevoli e contrarie a tale provvedimento.

Passiamo in rassegna, sperimentalmente per l'ultima volta, tali dubbi.

1) Si chiede tuttora se i 45 miliardi di lire che verranno ripartiti con i criteri stabiliti dalla legge Bartole-Salizzoni, non costituiscono il «saldo» del risarcimento.

MANCA LA RECIPROCITA' NEI RAPPORTI CULTURALI

Spettacoli del teatro sloveno a Gorizia mentre per gli italiani in Istria non esistono né sono mai esistite iniziative del genere

no contenti anche noi di questo «grande avvenimento», come lo Slovenski Provocevalec definisce la comparsa del Teatro nazionale sloveno a Gorizia, in quanto è valso a dimostrare quanto meno la possibilità per la minoranza slova in Italia, di godersi il proprio teatro nazionale, senza che nessuno recasse alcun disturbo. E' ben vero, commenta l'organo titino di Lubiana, che hanno dovuto lottare disperatamente per molti mesi, prima che a Roma ci si decidesse di autorizzare la manifestazione teatrale in questione, ma alla fine il permesso è venuto. Anche se, a suo scavallo, né al mercato né al pubblico, ha spiegato la sua quinta colonna che gli manovra e nutre abbondante-

mente entro il nostro territorio nazionale.

care, non meraviglia se nel mentre il nostro governo si prodiga per accendere a tutto spiano verso tutte le pretese jugoslave, i meriti e gli elogi vengono riservati dai titini ai compagni comunisti italiani, che tanto si prestano ora per riguardarsi la benevolenza di Tito. Il caso della comparsa del Teatro nazionale sloveno a Gorizia costituisce a questo riguardo, un esempio classico che tornava conto riferire.

Apprendiamo che, dopo il viaggio del socialdemocratico Miglia e Cesare a Pola, anche il segretario provinciale del P.S.D.I. di Trieste, prof. Lucio Lanza avrebbe fatto visita nei giorni scorsi ad alcuni esponenti scelti ad alcuni esponenti scelti a Capodistria. Naturalmente sarebbe stato accolto assai cordialmente in vista dell'ambizione jugoslava di conquistare a Trieste un alleato che si dimostri tanto preteso a dimenticare il passato sulla strada d'una «distensione» per attuare la quale non viene più richiesto neppure il rispetto della «reciprocità».

Intorno alla legge De Totto, e meglio ancora, intorno ad un'altra proposta di legge, più vantaggiosa per i profughi, che già è stata prospettata dal deputato Bartole, unitamente al CLNI, potrà agevolmente crearsi la più completa solidarietà non solo di tutti i veri istriani ma anche di tutti gli Istriani che mai mancata - ma anche quella degli organismi ai quali essi fanno capo.

(Continua in IV pag.)

LA LEGA Fiumana E PROBLEMI

La Lega Fiumana di Udine e sempre attiva e operosa

Ripostiamo, dai Notiziari n. 12 della Lega Fiumana di Udine:

Il consuntivo dell'azione sociale

Per sei mesi restammo silenziosi, la voce del Fiumani attraverso il notiziario rimase muta e ciò non per nostra mancanza di volontà, ma per difficoltà tecniche. Vogliate perdonarci. In questi mesi però la nostra attività, sebbene rallentata nei mesi estivi, non ebbe sosta, come lo attesta questo nostro notiziario. Anche il trascorrere naturale della vita non ebbe sosta e noi dobbiamo segnalare una sequela di notizie liete e dolorose: A Roma scomparso Ugo Bressanello, fratello del nostro amico Tullio, dopo una vita d'intenso lavoro, dedicata alla famiglia ed al suo ufficio. A Merano si spense il signor Tomisich a Milano, mentre, a breve distanza, a Torino, decedeva sua madre, la Signora Morella Margherita. Scomparsero ad Udine i coniugi Margherita e Ferdinando Sekel, il Signor Colazio Francesco e la Signora Stok Innocenza ved. Farina. A tutti, che se ne andarono con nel cuore la nostra stessa angoscia, vada il nostro ricordo ed ai parenti tutti l'augurio che del nostro più vivo cordoglio.

Non partiti, sospinti dalla necessità di crearsi una nuova esistenza, i signori Burul Livia e Bruno. A loro, che vanno verso una terra lontana e straniera, il nostro fraterno saluto augurale.

Vivissime congratulazioni ed auguri alla giovane signorina Luciana Serdoz, figlia del rag. Giuseppe, che si è brillantemente diplomata maestra.

Auguri cordiali agli sposi novelli Loredana, figlia del caro amico Amadeo Milcenni, che in l'afarmazio unita al sig. Giuseppe Fenicello e così pure all'amico Evieno Marsanich, che sceglie a sua sposa una giovane istriana.

A queste promesse per un futuro atteso aumento della nostra famiglia aggiungiamo con vivo compiacimento la segnalazione dei nuovi fiori fiumani, che con il loro sorriso sono venuti a rallegrare le famiglie di Nereo Ghemese e di Nereo Fidel. Ai due nuovi virgulti ed alle loro famiglie auguri sinceri da parte dei fiumani tutti.

Nel quadro delle attività promosse dalla Lega Fiumana, per rafforzare sempre più i vincoli di fratellanza fra tutti i fiumani residenti in Udine e Provincia, è stato dato un notevole impulso alle gite. Va dato speciale rilievo a quella in autopullman effettuata il 25 aprile alla volta del lago di Worlh e Klagenfurt, con oltre cento partecipanti. Gite riuscite anche per l'allegria che ha dominato sovrana e che, assieme... alla pioggia ed alla neve, ha costituito la nota dominante della gita.

Non poteva mancare la tradizionale festa nella ricorrenza della giornata dedicata ai nostri SS. Vito e Modesto - Patroni di Fiume. In mattinata venne celebrata una S. Messa al Tempio Ossario, durante la quale il parroco Mons. Giorgio Valle volle ricordare, con opportune sentite parole, i nostri Santi, i nostri Martiri e la nostra Città. Nel pomeriggio, la Riunione tenutasi nel giardino della « Trattoria al Parco » a Favagnacco, i fiumani di Udine si sono affrettati con quelli di Gorizia, intervenuti in buon numero. Il pomeriggio trascorso liatamente rallegrato da canti e giuochi, fra i quali una grandissima parodia a premi di « Lascia o raddoppia », presentata, nelle vesti di Mike Buongiorno, dall'amico Francesco Bassi.

Anche il fatidico 12 settembre, data tanto cara ai cuori dei fiumani e specialmente a quello degli Legionari, venne degnamente ricordato con una Santa Messa, officiata nel Tempio Ossario, in suffragio di tutti i Morti per la Causa di Fiume.

Al secondo Raduno Fiumano di Ancona del 16 settembre 1956 quando le note della ben nota canzone popolare « Cantime Rita » echeggiarono, al principio della manifestazione, nel vasto Teatro all'aperto della Fiera della Pesca di Ancona, non solo il coro della città d'onore ma tutti gli oltre milleconquecento fiumani presenti si misero a cantare il ritornello tanto caro « ... cantime bela nella soave dolce favola, che se

daglia d'oro al Valor Civile, con quella di bronzo al Valor Militare, portato in salvo in tempi estremamente difficili ed in quel giorno, in Ancona, presentato a tanti figli di Fiume, ha offerto agli oratori lo spunto ad espressioni di profondo patriottismo, specialmente lo accenno a Gabriele D'Annunzio ed ai Legionari ha provocato scrosci di battimani. Quando più tardi, a chiusura del Raduno, le più belle canzoni fra quelle presentate al Concorso della canzone fiumana 1956 venivano proclamate vincitori, i presenti, con le loro insistenti richieste, obbligarono la Banda Municipale di Ancona, diretta dal valente maestro fiumano Salviato, a ripetere più volte anche la canzone della nostra infanzia « ... cantime Rita cantime bela... », canzone che ha avuto così il crisma di Inno ufficiale fiumano.

La nostra Lega, sebbene con una piccola rappresentanza, non poteva mancare a questi due raduni. Il 18 marzo a Ravenna convennero in numero imponente i superstiti della « Giovane Fiume » per celebrare il cinquantenario della fondazione del glorioso Circolo. Fra i tanti erano presenti, Andrea Ossianek, che fieramente continuava a combattere per Fiume. Armando Odengio e Orazio Pedrazzi. Nella mattinata, dopo aver reso omaggio alla Tomba sacra di Dante, nella quale è amorosamente custodita la corona d'argento offerta al Sommo Poeta dal grande cuore di Fiume, nel lontano Settembre 1908, ed aver ascoltato l'orazione tenuta dal prof. Benini, davanti al Sacello, nella grande Sala Marangoni Armando Odengio pronunciò il grande discorso ufficiale, seguito dalle ardenti parole della M. O. Cobolli-Gigli, che consegnava il labaro alla costituente Sezione Giovane Adriatica. Rispose, con parole infiammate di promesse e di fede il giovane Bassi di Venezia. Segui poi un signorile ricevimento nelle Sale del Palazzo del Comune, durante il quale parlarono il Sindaco di Ravenna ed Armando Odengio. Dopo il pranzo sociale e dopo brevi discorsi di Andrea Ossianek e Orazio Pedrazzi il Raduno si sciolse.

Il 24 giugno a Padova veniva inaugurata, alla presenza delle maggiori Autorità e di S. E. Mons. Camozzo, la Mostra Fiumana, allestita con grande cura dalla Lega Fiumana di Padova, dalla Sezione Fiumana della Lega Nazionale di Trieste, dalla Legione del Vittoriale e dal grande amore e dalla tenacia del concittadino dr. Giovanni Perini. Venne poi reso omaggio alla Tomba del venerato Padre Leopoldo di Sebenico e si assistette alla S. Messa, officiata da S. E. Camozzo nella Basilica del Santo. Il Raduno, organizzato dall'A.N.V.G. e D. vide raccolti quasi quattromila esuli, tra i quali moltissimi fiumani. Da Udine, con un'autopullman, vi parteciparono sessanta esuli, fra i quali una folta rappresentanza fiumana.

Istriani in ordine al problema dell'indennizzo per i beni abbandonati nei territori sottratti alla sovranità italiana. Bologna ha richiesto ancora una volta l'interessamento del Governo per una sollecita approvazione, da parte della competente commissione del Senato, della legge Bartole-Salizzoni, rilevando come gli oppositori non mirino ad ottenere eventuali modifiche sostanziali.

IL 28 OTTOBRE

L'ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI

Domenica 28 ottobre, avrà luogo a Udine il Congresso Generale Ordinario della Lega Fiumana. La manifestazione si svolgerà con il seguente programma:

Ore 9: Santa Messa al Tempio Ossario; Ore 9.45: Breve Commemorazione del XXX Ottobre; Ore 10.15: Inizio del Congresso, con il seguente Ordine del Giorno: 1) Nominare del Presidente del Congresso e di due scrutatori; 2) Relazione morale e finanziaria, loro discussione ed approvazione; 3) Votazione per il nuovo Consiglio Direttivo, composto da sette consiglieri e due revisori dei conti; 4) Eventuali e chiusura del Congresso, che si presume alle ore 12.30.

La commemorazione del 30 ottobre ed il Congresso si terranno nella Sala annessa al tempio Ossario.

Diritto al voto hanno tutti i soci in regola coi pagamenti dei canoni mensili. Deleghe sono ammesse in numero di una per i residenti in città e di tre per i residenti in provincia. Il Comitato elettorale non presenterà un elenco di candidati compilato in precedenza ma ognuno dei presenti o di quelli rappresentati per delega potranno offrirsi per essere inclusi nell'elenco dei candidati.

All'ingresso della Sala si dovrà esibire la circolare inviata, onde poter ritirare la scheda di votazione. Naturalmente alla manifestazione sono invitati anche i non soci e simpatizzanti, però senza diritto al voto.

Presso la Sede Sociale della Lega Fiumana di Udine in Piazza Marconi sono aperte le prenotazioni per l'acquisto del volume: *Fiume nella musica e nel canto popolare* (1892-1956) edito dalla Lega Fiumana di Bologna; con liete parole e musica di tutte le canzoni popolari fiumane ed un breve cenno storico sulla nostra canzone (Prof. M. Jacopi).

Prezzo L. 500 - Acconto all'atto della prenotazione: L. 100. Sono pure in vendita i distintivi ricordo (bronzo) - con i colori di Fiume - del II Raduno Fiumano di Ancona. Prezzo L. 100.

NEI CONVITTI DELL'OPERA APERTO IL NUOVO ANNO SCOLASTICO

Sia a Roma che a Trieste, sia a Gorizia che a Raglia si sono riaperti, normalmente, i corsi d'istruzione elementare, media inferiore e superiore nei collegi e nei convitti della Opera.

Il nuovo anno scolastico 1956-57 si presenta con un discreto aumento di allievi rispetto allo scorso anno e a due anni or sono. Mentre infatti, nell'anno scolastico 1954-55 i minori assistiti nei vari collegi erano in numero di 495 e così pure col successivo anno 1955-56, ora si è giunti ad oltre 700. L'aumento è dovuto, naturalmente, alle maggiori disponibilità di ambienti essendo stati aperti, alcuni mesi or sono, a Trieste, i tre asili di Opicina, Santa Croce e Prosecco i quali del resto, durante il periodo estivo hanno egregiamente funzionato come sedi di colonie diurne.

A Roma presso la « Casa della Bambina Giuliana e Dalmata Marcella ed Oscar Sinigaglia » la riapertura della scuola è stata solennizzata con una breve cerimonia cui hanno preso parte, fra gli altri, la Signora Marcella Sinigaglia, l'ing. Gandolfi e Signora, la Sig. Lucia Massara, il Prof. Sorate Ciccarelli presidente del Consiglio di Vigilanza dell'Istituto e il Vice Segretario Generale dell'Opera.

Le bambine hanno assistito, unitamente ai convitati ad un programma di musiche di fisarmonica eseguite virtuosamente dal giovane Arrigo Bordini e alla recita di poesie tanto graziosamente dette dalla piccola Daniela Fradini di undici anni, allieva della Scuola Di Domonico e di Analogue cerimonia si sono svolte negli altri istituti dell'Opera.

Anche nei due Preventori di Sappada i posti disponibili risultano in aumento essendo il loro numero salito a 117.

Comprendendo in questo lunghiero bilancio anche coloro che sono ospitati, a

cura dell'Opera, negli istituti convenzionati, i minori che all'apertura del nuovo anno scolastico risultano complessivamente assistiti dall'Opera sono 974.

La Signora Laura Eulambio Trieste ha voluto presenziare alla riunione che il Segretario Generale dell'Opera ha tenuto al personale degli Asili e Ricreatori (Case del Fanciullo) di Trieste. La presenza della Signora Eulambio ha voluto testimoniare l'affettuoso interesse che ha voluto dimostrare per queste nuove istituzioni dell'Opera, dirette all'assistenza dei più piccoli, e all'attività pre-scolastica.

Si tratta complessivamente di 6 sezioni di Asili e di tre Ricreatori sorti nei complessi edilizi dell'Opera a Trieste.

Il Segretario Generale nel ringraziare il Madrinato ha rilevato che ancora una volta il benemerito Comitato di Signore ha reso possibile l'apertura di una nuova sezione di Asilo femminile della completa attrezzatura. I lavori per la costruzione del secondo collegio di Roma, voluto dalla generosità di Marcella e Oscar Sinigaglia, sono entrati, negli scorsi giorni, in piena fase di esecuzione.

Si prevede che la nuova realizzazione la quale sta sorgendo nel territorio del Villaggio Giuliano sulla via Laurentina, possa essere ultimata la prossima estate, da poter essere funzionante per l'anno scolastico che inizierà nell'ottobre del 1957.

Il progetto che è stato eseguito dall'Ufficio Tecnico dell'UNRRA-Casas prevede due corpi di fabbrica a due piani, ciascuno più il piano terreno; in questo saranno sistemati i servizi, al primo piano la direzione e le aule, al secondo i dormitori. Inoltre l'edificio disporrà di una grande terrazza praticabile e potrà essere soggetto ad eventuali sopraelevazioni.

CONTATTI A TRENTO per i beni abbandonati

A Trento, dove ha partecipato al Congresso nazionale della Democrazia cristiana, il consigliere Giancom Bologna ha avuto numerosi contatti con i più alti esponenti del Governo, tra cui il Presidente del Consiglio Segni, i Ministri Zoli, Medici e Gava ed il sottosegretario Russo, ai quali ha esposto nel modo la linea del C.L.N. dell'Istria e della Consulta dei Comuni

GLI AMMESSI AI COLLEGI PER SCUOLE ELEMENTARI

ASSISTENZA AI MINORI

Assistenza ai minori

Sono state accolte le domande dei seguenti ragazzi per i quali è stata disposta l'ammissione presso il Collegio di Magliana di Graglia (Vercelli) dell'Opera per la Assistenza ai Profughi:

Boron Walter (Roma-Acilia) - Laovitch Antonio (Marina di Carrara) - Bellen Stelvio (Varesse) - Orlandi Renato (Milano) - Crebel Livio (Napoli) - Figlio Lino (Tortona).

Le domande dei seguenti minori sono state in evidenza nell'eventualità che si rendesse libero qualche posto al Collegio di Roma a seguito di rinuncia:

Bucci Wally (Roma) - Desanti Lidia (Roma) - Zanolida (Roma) - Muspap Giuliana (Bologna).

Le domande dei seguenti minori non hanno potuto essere accolte per insufficiente punteggio:

Alessio Elide (Monza) - Apollonio Iride (Trieste) - Bedrina Rita (Aversa) - Biasi Maria (Venezia) - Botaccioni Lilliana (Latina) - Colicich Lucia (Ancona) - Dapretto Tullia (Roma-Acilia) - La Muscatella Antonia (Bari) - Masserotto Marisa (Chiarri-Brescia) - Pugiugliano Giovanna (Trieste) - Rusconi Marina (Trieste) - Sanfilippo Anna (Catania) - Rusconi Lidia (Trieste) - Succi Nadia (Marghera-Venezia) - Visentin Silvana (Treviso).

Duplice cerimonia mercoledì 22 ottobre a Sappada, nel Preventorio « Venezia Giulia » dell'Opera, l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati: cambio delle consegne nella direzione del Preventorio e conferimento di un'onorificenza al merito della Repubblica al dott. Teodoro de Lindemann.

Per l'occasione erano intervenuti al « Venezia Giulia », il Segretario Generale dell'Opera Clemente, il direttore del Preventorio dottor de Lindemann, il Sindaco ed il Vice sindaco di Sappada e il Segretario Comunale, il dott. Pantil, il Comandante della Stazione Carabinieri, il Dirigente Scolastico ed i più autorevoli rappresentanti della colonia giuliana di Sappada.

Durante la cerimonia improntata alla più grande semplicità, due bambine hanno offerto dei fiori esprimendo, a nome di tutte le loro compagne di preventorio, il loro riconoscente saluto alla signorina Annamaria Artico che dopo quattro anni lascia la Direzione del « Venezia Giulia » per assumere quella della Casa del Fanciullo « Fratelli Fonda-Savio » di Opicina, e porgendo il benvenuto alla signorina Lucia Zuccheri, già vice-direttrice della Casa della Bambina Giuliana e Dalmata di Roma, ora chiamata alla direzione del Preventorio. Fra i quattro presenti, la parola, in rappresentanza del Presidente Nazionale dell'Opera, dott. Enrico Ricceri, il Segretario Generale Clemente.

Egli ha ricordato che proprio quest'anno cade il decimo anniversario dell'inizio dell'attività preventiva dell'Opera, che può oggi annoverare 4 due preventori di Sappada, il « Venezia Giulia » - per bambini ed il nuovissimo « Dalmazia » - per maschietti su le istituzioni più belle.

Deviazione del Timavo? Riserve su un progetto idro - elettrico jugoslavo

Notevole interesse, non disgiunto da perplessità, hanno suscitato le notizie provenienti dalla Zona B, che annunciano l'avvenuto inizio dei lavori per l'impianto idroelettrico che gli jugoslavi contano di realizzare nella zona di Cave Auremiane. Nei competenti ambienti tecnici, la notizia è stata accolta con non poche riserve, giudicandosi la decisione jugoslava. Viene cioè fatto notare che la progettazione di un impianto del genere non può essere improvvisata, richiedendo lunghe rilevazioni e controlli del flusso delle acque e delle possibilità di concretamente sfruttare lo impianto idro-elettrico. L'opinione più diffusa comunque è quella che recita ma un attento e tempestivo interessamento delle nostre autorità, perché vengano accertate le conseguenze e i riflessi che l'iniziativa jugoslava può avere per la nostra zona. Infatti, mentre si riconferma che la deviaz-

Locali per profughi ad uso commerciale

L'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati rammenta che il giorno 30 ottobre scade il termine per la presentazione delle domande di partecipazione ad un concorso per l'assegnazione di locali da destinarsi ad attività commerciali nel complesso edilizio di Chiarbola a Trieste.

Prese di contatto in Lombardia

Visite dei membri della Consulta Regionale ai Prefetti di Pavia e Milano

Il grande invalido cieco di guerra dott. Renato Bugliani, tesoriere centrale dell'Associazione Naz. V.G.D. nonché consigliere della Opera Assistenza ai Profughi giuliano-dalmati, è stato nei giorni 11 e 12 corrente a Milano e Pavia per prendere contatto, d'accordo con il Presidente Regionale Lino Drabeni, con le autorità locali e con i dirigenti dei Comitati Provinciali. Il giorno 11 dopo una visita di omaggio al Conte Carlo Borromeo d'Adda - Presidente del Patronato milanese - presenta pure il vice-presidente conte Ottavio Martinis Marchini, i suddetti, nostri esponenti si sono recati a Pavia per conferire con il prefetto dott. Ferdinando Flores, presenti anche il dott. Zonta ed il dott. Boni, dirigenti del locale Comitato. L'indomani i dirigenti Bugliani, Drabeni, Martinis accompagnati da Lusi, presidente, e da Fasco, segretario del Comitato di Milano e dai dott. Canigalli, si sono recati dai dott. Liuti, - Prefetto di Milano -, che ha riservato loro fraterna e calda accoglienza. I nostri rappresentanti hanno voluto pure ringraziare il Capo Gabinetto dr. Chersi, zaratino del Prefetto Dr. Menghi, goziano, per le premure dimostrate in ogni occasione in favore dei nostri conterranei. Sia il dott. Flores che il dott. Liuti hanno assicurato che continueranno benevolmente ad interessarsi ai problemi relativi ai Giuliani e Dalmati.

Locali per profughi ad uso commerciale

L'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati rammenta che il giorno 30 ottobre scade il termine per la presentazione delle domande di partecipazione ad un concorso per l'assegnazione di locali da destinarsi ad attività commerciali nel complesso edilizio di Chiarbola a Trieste.

LACRIME D'ESILIO

Giovanni Deboni



Nella sua abitazione a Gorizia, via Zara 2, è deceduto all'età di 77 anni, lo insegnante a riposo Giovanni Deboni. Il fatto che lo si seppe sofferte da appena alcuni giorni, ha concesso a sorprendere più dolorosamente per la ferale notizia, in ispecie la comunità dei profughi del villaggio giuliano di Sant'Andrea, dove la famiglia dell'estinto risiede. Ma altrettanto dispiacere produrrà la scomparsa di questo nostro caro e simpatico conterraneo fra l'annoverevole schiera di

amici, conosciuti ed estimatori che egli trovava. Nato a Pola il 26 maggio del 1879, Giovanni Deboni proveniva da vecchia famiglia di patrioti, seguì gli studi magistrali e divenne insegnante elementare. Fu in questa sua missione di educatore che il suo spirito, i suoi sentimenti e l'elatezza del suo animo ebbero campo di manifestarsi e fargli guadagnare l'amore di migliaia e migliaia di discepoli, non meno che lo affetto e il rispetto dei suoi colleghi. Ma seppur nel tempo rendere onore alle tradizioni civiche e patriottiche della classe magistrale istriana, col rivelaarsi in ogni circostanza un cittadino esemplare ed un italiano di pura fede. Tutta la sua lunga vita egli la dedicò al culto della scuola e a quello della famiglia, e fu perciò anche uno sposo e un padre modello. Sempre nei modi quanto schietto e chiaro nel manifestare i suoi pensieri, si rivelava anche per questi aspetti il tipico istriano schivo d'ogni artificio esteriore e d'ogni esibizione. A lui bastava l'intima soddisfazione che gli proveniva dalla coscienza di operare bene e rettamente. Purtroppo il destino ha privato questo nostro caro conterraneo di trascorrere gli ultimi anni di suo meritato riposo all'ombra di quell'Arena, accanto alla quale era nato e dove per dieci lustri aveva insegnato, e la morte lo ha colto lontano dalla sua città natia. La sua memoria ci riempie di rimpianto e ci porta a sentirci vicini alla adorata consorte signora Olga Zaratina, alla figlia Lelia e al figlio Bruno, nostro caro amico e insegnante come il padre, in servizio presso il Provveditorato agli Studi di Gorizia. Ad essi ed al fratello Cesare, esprimiamo il nostro accorato cordoglio.

Luciano Masserotto

Il giorno 6 ottobre è morto all'Ospedale Civile di Chiari il signor Luciano Masserotto, profugo da Pola, d'anni 49, odontotecnico. La sua improvvisa scomparsa ha lasciato vivo e doloroso rimpianto non solo tra la collettività giuliana dalmata per i suoi patriottici sentimenti, ma pure fra la popolazione clarense che aveva apprezzato la sua spiccata rettitudine ed il suo sempre corretto agire. Ai funerali resero l'ultimo omaggio al feretro, ricoperto dalla bandiera istriana, la comunità dei Profughi di Chiari, numerosi cittadini clarenesi ed il signor Oscar Ferlan in rappresentanza del Comitato Prov. V. G. D. di Brescia.

Sergio Sabatti

Una tragica fatalità ha travolto e schiantato la vita di un giovane esule istriano, Sergio Sabatti, nella fresca età di appena 15 anni. Il triste fatto si è verificato la mattina di sabato 13 ottobre a Montefalcone, dove la famiglia Sabatti, esule da Visinada d'Istria, era venuta a stabilirsi in via Giulia 60. Verso le otto il giovane, montato sulla bicicletta, stava diligenziosamente come di consueto la « Tecnica » Ceriani, di cui frequentava il primo corso meccanico. Shoccando in discesa sul largo San Giusto, intensamente battuto dal traffico, veniva a trovarsi davanti ad un autocarro che normalmente trasporta i fiori della Riviera ligure in questa nostra regione di confine. Alla vista del pesante veicolo, frenava istantaneamente e di certo sarebbe sfuggito allo investimento, se proprio in quel punto un tratto di strada non fosse stato coperto da una minuita ghiaccia, cosparsa da poco in dipendenza di recenti lavori stradali. Su quella ghiaccia, la bicicletta scivolava e nella caduta scassinava con se per qualche metro lo sventurato giovane, che finiva così proprio sotto le ruote dell'autocarro, rimanendo schiacciato e ucciso sul colpo. La sciagura ha prodotto in tutta Montefalcone una profonda e sincera emozione di compianto e questo sentimento ha avuto espressione attraverso le imponenti onoranze funebri e all'affetto dei compagni.

Alla famiglia, che un destino crudele ha voluto colpire così duramente, inviamo le nostre commosse, affettuose condoglianze.

INFEUDAMENTO AL PANSLAVISMO

I commessi viaggiatori del P.C.I. di ritorno dalla Jugoslavia elogiano senza riserve il titismo le cui esperienze sono ridiventate del tutto esemplari

La delegazione del Partito comunista italiano che, capeggiata dall'on. Longo, è stata spedita da Togliatti in Jugoslavia per rianimare gli antichi legami che a causa dell'anatema scagliato nel 1948 dai Kominform contro Tito, erano venuti a spezzarsi, ha fatto ritorno in Italia. Stando alle dichiarazioni rese pubblicamente dallo stesso on. Longo, i sei giorni di permanenza nella Federativa sono trascorsi assai piacevolmente per i dieci membri della delegazione, ed avrebbero fornito agli stessi la possibilità di apprendere tante cose bellissime e utili e financo preziose sulla cosiddetta autogestione operata in vigore in Tintina e in tanti altri territori da quel potere popolare. Si che a saper ben leggere e interpretare questi entusiasmi per gli esperimenti titisti, si è indotti a pensare che i comunisti nostrani non ristarebbero dal proposito di applicarli pure nel nostro paese, qualora fossero nelle condizioni di poterlo fare.

Ora, da quanto ci consta e da quanto soprattutto possiamo noi qui a Gorizia constatare e apprendere dalla bocca di migliaia di cittadini jugoslavi che affluiscono nel nostro territorio, la realtà sulla Jugoslavia risulta assai, ma assai diversa da quella che l'on. Longo pretenderebbe di dare da intendere. Innanzitutto la storia dell'autogestione operaia, che tanto seduce ed entusiasma i capi comunisti nostrani, è una pura finzione, dal momento che le masse lavoratrici in Jugoslavia lavorano e soffrono sotto una direzione stalinista dura, spietata, inumana, esercitata da un apparato burocratico e politico che accentra in sé tutti i poteri, negando agli operai qualsiasi diritto. Infatti basta pensare all'impossibilità per le masse operaie di avanzare qualsiasi rivendicazione di natura economica e sociale, per la inesistenza di una propria organizzazione sindacale indipendente, per poter capire in quale considerazione sono tenuti i lavoratori e le loro necessità. Del resto rimane un mistero ancora da svelare il fatto incontrovertibile che proprio il regime comunista ed eximio progressista di Tito, sia quello, sotto il quale le masse popolari hanno un terrore di vita bassissimo, comunque molto più basso di ogni altro paese dove invece vige la democrazia cosiddetta capitalistica. Pensiamo un momento a ciò che ha saputo fare, ridificare, ricostruire e costruire il popolo italiano in questo dopoguerra, all'elevazione delle condizioni di vita conseguita dai nostri lavoratori, e confrontiamo questo bilancio di sviluppo e di progresso con quello che nel medesimo tempo è avvenuto in Jugoslavia. Non si dica che l'Italia ha potuto farlo grazie ai generosi aiuti americani, perché anche il regime titista, benché comunista e benché ostile all'Occidente, ha ingoiato centinaia di miliardi avuti in regalo dalla stessa America. La verità è invece che i lavoratori, gli imprenditori, gli operatori in Italia hanno tratto proprio dal regime di libertà che consente la libera iniziativa, stimolo, interesse e amore per il lavoro, nella piena consapevolezza di poter poi fruire e beneficiare di questa loro generosa fatica, col godimento dei beni che ne derivano.

Del resto i commessi viaggiatori spediti da Togliatti ad apprendere lumi, esperienze e utili insegnamenti proprio in Tintina, dovrebbero in primo luogo spiegare ai lavoratori italiani le ragioni per le quali proprio in quel paese dei poteri popolari, regna tanta miseria, benché da oltre dieci anni anche sotto la stella rossa innalzata sulla stazione ferroviaria di Montesanto a Gorizia, s'ha scritto a lettere rilevanti: «Noi costruiamo il socialismo». Se il socialismo dovesse essere quello finora costruito e realizzato dal regime di Tito, Dio ce ne guardi e liberi. Perché da questo socialismo titista, che poi immaginiamo simile a quello vigente in tutti i paesi dove Mosca esercita il suo satellismo, non c'è che da apprendere e imparare unicamente il modo per tenere il popolo in schiavitù. Questo ce lo raccontano del resto gli stessi jugoslavi che vengono a migliaia da altre confine nel nostro territorio, e quelle altre migliaia che continuano a

fuggire dal paradiso titino. E' ben vero che Tito sta riprendendo da oltre dieci anni la promessa di futuri premi lievi e felici per i malcapitati popoli jugoslavi, ma è altrettanto vero che di queste bugie le masse popolari jugoslave ne hanno piene le tasche e le giudicano una volgare turpitudine, perché in realtà stanno invece sempre peggio.

Ma è del tutto inutile proporre questi ed altri argomenti del genere a chi, come i nostri capi comunisti, hanno l'ordine e l'obbligo di incensare e lodare oggi il regime titista, come ieri avevano il dovere comandato da Mosca di denigrarlo e dipingerlo con le tinte più fosche. Semmai questi opportunisti ritorni possono servire a dimostrare quale credito di serietà e di onestà possa essere dato a coloro che oggi tornano a prostrarsi verso il dittatore e balcanico, con il medesimo fervore col quale fino a poco fa ricoprivano di fango e lo definivano un autentico criminale.

Un'altra sorpresa ci ha riservato il viaggio in Jugoslavia della delegazione del P.C.I., e ne vogliamo parlare in breve. Mentre i grettoni della «troupe» hanno percorso la Jugoslavia in lungo e in largo,

hanno completamente ignorato l'esistenza di quei territori incontestabilmente italiani che Tito ci ha depredato e nei quali, per quanto popolati dall'esodo, vivono tuttora notevoli gruppi di nostri connazionali. I commessi viaggiatori comunisti non si sono spinti né a Pola, né in Istria, né sulle isole del Quarnero, né a Fiume, per apprendere e vedere come sintono quegli italiani e di quali libertà godono, se non altro per poter fare poi degli opportuni confronti con le condizioni di vita della minoranza slava in Italia. Ma forse e proprio per questo, la delegazione comunista ha evitato di estendere le sue visite a quei nostri territori, probabilmente Tito vi si sarà opposto, preferendo intrattenere i messaggeri di Togliatti in lievi conversari, alla gloria dei poteri popolari. Perciò, e per concludere, pensiamo che la causa dei lavoratori italiani e gli interessi nazionali hanno ben poco da guadagnare e invece tutto da perdere da queste missioni comuniste che, gratta gratta, hanno sempre per scopo e per fine l'infedeltà del Partito e dei suoi dirigenti, al comunismo panslavista, così bene illustrato dalla ricostituita alleanza tra Mosca e Belgrado.

L'etichetta belgradese agli aiuti americani

BENCHÈ CIRCONDATI DA SCHIZZINOSE RISERVE I DOLLARI VENGONO COMUNQUE ACCETTATI DAI TITINI

La decisione presa dal Presidente degli Stati Uniti di ridurre gli aiuti e le forniture militari alla Jugoslavia, è stata accolta a Belgrado con ostentato risentimento intonato ad alta voce. La notizia, sotto il quale è largamente avvertibile la viva preoccupazione per le conseguenze interne anche psicologiche che il provvedimento è destinato a produrre. Fra le forniture che sono state sospese, figurano pure i duecento apparecchi a reazione che gli Stati Uniti, in comprensibile e stupefacente leggerezza, avevano nei propositi di regalare a Tito. Specie con riguardo a questa ultima fornitura e alle altre che Tito avrebbe dovuto ricevere e che ora non avrà, l'irritazione e la rabbia di Belgrado sono particolarmente vive. Il che dimostra che più che agli aiuti economici, benché urgentemente necessari alla Jugoslavia per lo stato di miseria che regna e affligge le masse popolari, Tito teneva soprattutto alle armi e in ispecie ai velivoli a reazione. Il che sia a prova e miseria, ma sotto il moto insurrezionale dei popoli già allora stanchi e insoddisfatti. Certi giuochi e certe commedie possono durare fin che durano, ma poi ad un certo punto stanno e si svelano per ciò che sono, quanto dire delle truffe volgari alla buona fede e alla credulità altrui. Noi abbiamo sempre sostenuto che gli Stati Uniti, nel foraggiare e impinguare il regime comunista di Tito, stavano tradendo non solo gli interessi dei paesi liberi e gli ideali di libertà e democrazia per il rispetto dei quali il mondo aveva lottato e sofferito come non mai, ma tradivano gli stessi popoli jugoslavi, nella loro umana aspirazione a riconquistare la propria indipendenza dalla tirannide titista che li tortura e li affama. C'è quindi da sperare che di ciò l'America si sia finalmente resa conto, e semmai vuole intercedere ai bisogni della Jugoslavia, deve farlo in maniera che il tiranno belgradese venga abbattuto ed i popoli jugoslavi siano liberati dalla sua odiata presenza e dall'odioso regime che egli esercita con tanta crudeltà e con tanto disprezzo dei diritti umani.

In quanto a noi italiani, dobbiamo adeguare la nostra politica a questo ultimo nefando regime comunista titino e ai nostri confini, e questo basta per capire la necessità di auspicare e favorire il suo abbattimento.

Settanta anni di vita della Cappelleria Alessandrino

Dopo l'esodo di Pola ha ripreso l'attività a Monfalcone

Compie 70 anni di vita quest'anno la cappelleria Alessandrino, sita in Corso n. 6 a Monfalcone.

Fondata a Pola dal padre dell'attuale proprietario e gestore, signor Carlo Alessandrino, nel lontano 1886 in via Sergia, ha saputo resistere sino ad oggi a tutte le avversità. L'immane cessione dell'esodo non è riuscita che a creare una lieve parentesi nell'attività di questa ditta che, con la serietà e la correttezza che la ha sempre distinta, riprendeva la sua vita a Monfalcone nel 1949.

Il signor Carlo Alessandrino è anche un ottimo artigiano, in quanto non solo vende cappelli e berretti, ma esegue qualsiasi riparazione, e ben presto anche i monfalconesi gli hanno dimostrato quella stima e quel credito che la ditta aveva saputo acquistarsi e godere a Pola.

Il fondatore, signor Ernesto Alessandrino, aveva saputo acquistare chiara benevolenza non solo nel

Dieci anni fa Mons. Stepinac subiva la persecuzione titina

La condanna del Presule fu uno degli atti più odiosi dell'azione anticristiana del regime comunista jugoslavo

L'11 ottobre 1946, il Tribunale supremo della Repubblica federale croata condannava a sedici anni di lavori forzati e alla perdita dei diritti civili per altri cinque S. E. Mons. Luigi Stepinac, Arcivescovo di Zagabria. Si compiono, dunque, dieci anni da quel giorno e il ricordo amaro e commosso dei cattolici va, quest'oggi, in modo particolare, al Pastore serenamente impavido che fu punto per esser rimasto fedele alla sua missione di Vescovo.

Qualche giorno prima della sentenza egli dichiarò al Tribunale:

«... Centinaia di volte si è ripetuto qui l'espressione «accusato Stepinac». Ma questi non è di intelligenza tanto corta da non capire come dietro l'accusato Stepinac vi sia qui, al banco degli accusati, l'Arcivescovo di Zagabria e il rappresentante della Chiesa cattolica in Jugoslavia. Voi stessi avete insistito perché gli ecclesiastici imputati qui

presenti confessassero che il solo Stepinac è causa del loro atteggiamento e dello atteggiamento del popolo e del Clero. Un semplice Stepinac non può avere tanta influenza. Qui non si tratta che dell'Arcivescovo Stepinac...»

«Fu la prima clamorosa condanna emessa da un tribunale «democratico popolare» contro un Vescovo cattolico. Il processo di cui oggi è il Cardinale Luigi Stepinac fu la prima applicazione di un metodo che poi, con varianti più o meno lievi, vedremo applicare in altri paesi, infedeltà al comunismo, per opprimere la Chiesa cattolica.

La Repubblica popolare federativa jugoslava fu come «campo sperimentale» del comunismo e l'Arcivescovo di Zagabria, per primo, fu vittima innocente del terrorismo giudiziario delle «democrazie popolari».

Circa due anni più tardi, l'esempio di Zagabria fu seguito dalla violenza giudiziaria ungherese e la condanna a vita del Primate di Ungheria Cardinal Mindszenty. Nel processo di Budapest si giunse a condurre davanti ai giudici un uomo spezzato secondo i metodi che ora, nella polemica antistaliniana, sono stati francamente ammessi; a Zagabria l'Arcivescovo poté ancora proclamare fermamente e fieramente la sua innocenza, e due avvocati lo difesero degnamente.

Le ultime parole che l'Arcivescovo rivolse ai suoi giudici furono queste:

«... Anche se qualcuno ne trarrà motivo di riso, noi proclamiamo «nuovamente» che la nostra coscienza è senza macchia. Ci si provi che una sola persona è passata al cattolicesimo per una costrizione nostra. Potete emanare la sentenza che volete. Io dichiaro qui coraggiosamente e con libertà davanti al Corpo diplomatico - se è qui rappresentata - davanti ai giornalisti stranieri: io sono condannato innocente; di nulla mi accusa la mia coscienza e l'avvenire lo dimostrerà...»

Tre giorni dopo l'Arcivescovo di Zagabria veniva condannato.

Mons. Luigi Stepinac era stato rinviato a giudizio con le seguenti imputazioni: «abborrimento agli ebrei», «complicità con lo Stato indipendente croato di Ante Pavelic e col regime ustascia, che lo governava; responsabilità delle «conversioni forzate» al cattolicesimo imposte dagli ustascia alle minoranze cristiane dissidenti.

Documenti inoppugnabili dimostrano che l'Arcivescovo si oppose al razzismo, pubblicamente, con aperto coraggio e con ardore personale; che ebbe severe parole di condanna per tutti gli eccessi del regime ustascia, e che per quel che riguarda le conversioni forzate, proibì di riceverle, attenendosi rigorosamente alle norme canoniche.

In unione con gli altri Vescovi egli protestò più volte, con grande fermezza, contro le violenze usate ai dissidenti... Nessuno può negare - scriveva a Pavelic il 20 novembre 1941 - che sono state commesse orribili violenze e crudeltà perché voi stesso avete pubblicamente condannato per atti di violenza di individui che si dicevano ustascia e li avete fatti fucilare per i loro delitti... La Chiesa deve condannare tutti i delitti e gli eccessi, esigere pieno rispetto della persona umana senza distinzione di stato di sesso, di religione, di nazionalità o di razza, perché tutti gli uomini sono figli di Dio e Cristo è morto per tutti...»

Poco dopo la condanna dell'Arcivescovo, in occasione di un comizio elettorale tenuto a Zagabria, un'alta personalità dichiarò: «... Siamo accusati di aver arrestato Stepinac per i delitti di cui è colpevole...»

Mentre passeggiavo entro la spessa e ben conservata muraglia di cinta, (rarità in confronto degli anfiteatri sopravvissuti) tra l'erba sbriciata che calpesto è un fuggi fuggi di talpe, di gatti e di ratti.

Un silenzio infocato predomina su quelle pietre bianche, solidissime, senza rinforzi, senza cemento, e senza piatte, arcuate, orizzontali e salienti, ognuna e norme ed ognuna sprente nell'armonia dell'architettura gigantesca ed elegante.

Sono lieto che nessun visitatore e nessun cicerone m'infastidisca e mi contenga la gioia scintillante di sentirmi così piccolo in questa grandiosità sgomentante.

Contemplo ora, attraverso i finestroni, al posto del cielo, altrettanti quadrati di mare lotano, furbati dall'innumerabile e sbalanzati spilli d'oro del sole impalpabile.

Penso all'immenso teatro che solevano tirare sull'anfiteatro, poco sopra le teste degli spettatori d'infima classe; e non so liberarmi dalla strana impressione che i Romani - antichi maestri di spettacoli - avessero fissato quella galleria - il nostro loggione - diessero esseri essai più felici di quelli, tra noi, che siedono sulle poltroncine rosse o nei palchi di primo ordine. Più felici, perché? Perché il mondo era più giovane e men civile.

Di Pola romana visito più tardi, coi compagni, le due porte, Gemina ed Erculee, uniche superstiti delle dodici che si aprivano nelle sue mura; e l'Arco del Sergio, fine monumento corinzio dei tempi di Traiano.

Ancora ben conservato è il tempio dedicato a Roma e ad Augusto Cesare padre della patria.

Che Pola fosse dimora amata dai Cesari, lo dimostra, tra l'altro, lo stesso anfiteatro, privilegio delle città dove soggiornavano gli Imperatori.

La campagna di Pola fu già famosa per la moltitu-

L'ON. GRONCHI A TRIESTE



In occasione della visita del Presidente della Repubblica a Trieste, l'esponente istriano Ruggiero Rovati viene presentato all'on. Gronchi nel corso del ricevimento svoltosi al Palazzo del Governo.

Meriggi bianchi a Pola città amata dai Cesari

ALTI E MAESTOSI, I MONUMENTI NELLA LORO SECONDA SOLENNITÀ SONO UNA TESTIMONIANZA INDISTRUTTIBILE DELL'ITALIANITÀ DI QUESTA TERRA

Reverendi! Reverendi! Essi guardan qua e là e non capiscono dove venga la chiamata. Noi, seri.

Reverendi! Reverendi! Si stizziscono visibilmente e nel preghiamo Mister di troncare lo scherzo, perché non ne possiamo più del ridere.

Certo in quella nostra tenuta eccentrica: bianchi giacca calzon e scarpe, cavaletta bleu, si par forastieri. E forastiero mi sento realmente. Vo rei alzarvi e dire a tutta quella brava gente: «Scusatemi, ma noi siamo ben più felici di voi. Non abbiamo in nessuna delle case dove voi dormite stantele. La nostra terra era l'acqua. Noi possediamo un tesoro immenso che anche voi vedete e avete a portata di mano, ma non lo capite tutti, non lo sentite, e non potete parlarne ne esserne riamati: il mare, o signori!»

«Come il mio giocando molto ad Enna... questi con una risata mi smonta subito esclamando: «ma bravo! Il mare ti ha dato alla testa. Tu, marinaro di Bressia, vuoi far già la lezione a questa vecchia gente di mare?»

Allo voluto dello scherzo, così acuto al principio della cena, è succeduto un piacevole torpore voluttuoso di sonno. Ho aiutato anche oggi a essere, ad ammannare, ad attrarre. Le mie povere mani luce si palpavano riciccolando: sono gonfie e tarde nei movimenti.

Il sonno ci precipita addosso così rapido, che addorciandoci al cutter, sento cadermi in avanti la testa, e sento che se mi fermassi, ma s'ammannessero e mi acciuchino sui due piedi, come il ronzio d'un rettore alle da piazza.

Arturo Marpicati

La notizia pubblicata da vari giornali relativamente all'interazione dei colloqui italojugoslavi, cominciati a Belgrado, ha provocato una precisazione da parte di un'agenzia notoriamente vicina agli ambienti di Palazzo Chigi. Ecco il testo della precisazione dei venti ottobre:

«A proposito delle notizie di fonte ufficiosa jugoslava relative alle difficoltà che sarebbero sorte nei negoziati fra Italia e Jugoslavia per la soluzione dei problemi in corso, si è in grado di precisare che la delegazione italiana, presieduta dal Ministro Castellani, è rientrata ieri. L'interruzione delle trattative, è dovuta principalmente alla necessità, per la delegazione jugoslava, di completare la documentazione relativa ai vari problemi in discussione. Tali problemi riguardano in modo particolare la liquidazione dei beni degli italiani che hanno abbandonato i territori passati sotto l'amministrazione jugoslava, la richiesta restituzione da parte del Governo di Belgrado del materiale culturale e artistico già esistente nei territori indicati, la definizione

dei sepolcri ond'era sparsa. Forse, all'eco la letteratura: ma che ci possiate fare se il cutter, i miei compagni ed anch'io, per visione, siamo fumi?»

Forse Dante vide questi sepolcri, se, com'è narrato in qualche biografia, visitò un convento sul colle di San Michele, donde si domina la città, e il porto, e il mare aperto e la tremolante marina del Quarnero.

Enna, sopra tutto, s'appropinqua a questo dantesco ricordo, ed insieme - a bordo del cutter, tre libri leggo e declamo ad Enna, nei salubri vesperi ventilati «Bel-Ami» di Maupassant, «Alcione» di d'Annunzio, e Dante - rileggiamo nel canto nono della pena degli eretici e delle loro tombe infocate che popolano... ad ogni man grande campagna... Piemo di diuolo e di torlo ro. Si come ad Arli, ove il Rodano stagna... Si com' a Pola presso del Carnaro... Ch' Italia chiude e i suoi termini bagna... Fanno i sepolcri tutto il loco varo.

A cenò, in un affollato ristorante, abbiamo, tutti una matta voglia di stare allegri.

Siamo acceriti in viso, e aiutati dalla fame - come si conviene a lupi di mare - Mister di Bronzo rievoca una nuova qualità di rettorica, che non gli conosciamo: quella di saper fare il ventriloquo.

Passano due preti accosto a noi, e si vanno a mettere ad un tavolo poco distante. Mister, fingendo di masticare severamente, con la forza voce del ventriloquo, li chiama:

Punto di vista di palazzo Chigi sulla difficoltà dei negoziati

Argomenti sul tappeto: liquidazione dei beni italiani, posizione giuridica dei cittadini, difesa della lingua e cultura

La notizia pubblicata da vari giornali relativamente all'interazione dei colloqui italojugoslavi, cominciati a Belgrado, ha provocato una precisazione da parte di un'agenzia notoriamente vicina agli ambienti di Palazzo Chigi. Ecco il testo della precisazione dei venti ottobre:

«A proposito delle notizie di fonte ufficiosa jugoslava relative alle difficoltà che sarebbero sorte nei negoziati fra Italia e Jugoslavia per la soluzione dei problemi in corso, si è in grado di precisare che la delegazione italiana, presieduta dal Ministro Castellani, è rientrata ieri. L'interruzione delle trattative, è dovuta principalmente alla necessità, per la delegazione jugoslava, di completare la documentazione relativa ai vari problemi in discussione. Tali problemi riguardano in modo particolare la liquidazione dei beni degli italiani che hanno abbandonato i territori passati sotto l'amministrazione jugoslava, la richiesta restituzione da parte del Governo di Belgrado del materiale culturale e artistico già esistente nei territori indicati, la definizione

CONGEDO

In questi giorni il prof. Dante Affaticati lascia il rettorato del Convitto nazionale di Roma. Il prof. Affaticati fu il fondatore ed il primo rettore del Convitto «Fabio Filii» di Pisa non dopo la prima guerra mondiale. Tutti gli ex alunni, memori della sua bontà e capacità di educatore, rivolgono al prof. Affaticati un caro saluto ed i migliori auguri nel momento in cui si appresta a godere il meritato riposo, dopo una vita spesa esemplarmente al servizio della formazione dei giovani. Un saluto particolare desidera rivolgere al suo ex rettore l'avv. Enrico Bartoli e anche da parte nostra vogliamo far giungere al prof. Affaticati l'espressione della più alta gratitudine per quanto ha fatto a favore della gente istriana.

Decreto per il rilascio della qualifica di profugo

STABILITI CRITERI ESTENSIVI

Sulla «Gazzetta Ufficiale» del 4 ottobre è stato pubblicato il Decreto del Presidente della Repubblica n. 1117 del 4 luglio 1956. Il provvedimento riguarda le norme di attuazione per il riconoscimento della qualifica di profugo agli effetti della legge sull'assistenza (1 marzo 1952 n. 137). Nel pubblicare il testo del Decreto, facciamo notare che esso estende a nuove categorie la qualifica di profugo.

Ecco il testo del provvedimento:

Il Presidente della Repubblica: visto l'art. 87, comma quinto della Costituzione; vista la legge 4 marzo 1952, numero 137; udito il parere del Consiglio di Stato; sentito il Consiglio dei Ministri; sulla proposta del Ministro per l'Interno, di concerto con quello per il Tesoro, decreta:

Art. 1. - Per ottenere il riconoscimento della qualifica di profugo, ai fini dell'estensione dei benefici accordati per i concorsi ai reduci e per ogni altro fine dalle leggi previste, i cittadini italiani che appartengono ad una delle categorie di profughi indicate dall'articolo 1 della legge 4 marzo 1952, n. 137, devono presentare domanda al Prefetto della Provincia in cui risiedono, entro il termine di un anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto.

Sono dispensati dal presentare domanda coloro ai quali la qualifica di profugo sia stata riconosciuta ai fini dell'applicazione del decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 885 e del decreto legislativo 26 febbraio 1948, n. 104 e conservano efficacia le attestazioni a quel fini già rilasciate.

Art. 2. - L'istante nella domanda di cui all'articolo precedente deve indicare: 1) la generalità completa; 2) la professione od il mestiere; 3) le circostanze sulle quali l'interessato fonda la sua richiesta; 4) la località di attuale residenza in Italia.

La domanda deve essere corredata dei documenti idonei a comprovare l'esistenza delle condizioni richieste dall'art. 2 della legge 4 marzo 1952, n. 137; a) per i profughi da zone del territorio nazionale la domanda deve essere corredata: 1) da una dichiarazione dell'Ufficio del genio civile attestante la distruzione e l'irrimediabilità, per eventi bellici, della casa abitata dall'interessato; 2) da una dichiarazione del Sindaco del Comune ove era domiciliato l'interessato, attestante l'impossibilità dello stesso di farvi ritorno, per mancanza di una qualsiasi sistemazione alloggiativa; b) per i profughi dei territori esteri, la domanda deve essere corredata da dichiarazioni delle autorità consolari italiane del luogo di provenienza ovvero da una dichiarazione del Ministero degli Affari Esteri della Repubblica comprovante che il rimpatrio è avvenuto per cause dipendenti dalla guerra.

Art. 3. - Un estratto di ciascuna domanda è affisso per quindici giorni nell'Albo comunale della località dove risiede l'istante e nell'Albo della Prefettura.

Qualunque cittadino, an-

che non direttamente interessato, può comunicare al Prefetto gli elementi informativi di cui sia in possesso circa la pertinenza della qualifica di profugo a chiunque ne abbia fatto richiesta.

Art. 4. - Il Prefetto dispone gli accertamenti che ritiene necessari e provvede comunque entro sessanta giorni dalla presentazione della domanda.

A coloro che vengono riconosciuti profughi è rilasciata una attestazione, in conformità ad un modello predisposto dal Ministero dell'Interno.

Art. 5. - Contro il provvedimento negativo del prefetto l'interessato - entro trenta giorni dalla comunicazione - può ricorrere al Ministro per l'Interno.

Art. 6. - Il Ministro per l'Interno decide sul ricorso in base alle ulteriori prove adotte dall'interessato ed agli eventuali nuovi accertamenti che ritiene necessari disporre.

Sui ricorsi prodotti dai profughi dai territori esteri, dovrà essere sentito il Ministero degli Affari Esteri.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 4 luglio 1956.

(GRONCHI)

Segni, Tamburini, Medici, Visto, il Guardasigilli Moro, Registrato alla Corte dei Conti addì 1 ottobre 1956. Atti di Governo, registro numero 101, foglio n. 1 -

CELEBRANTE D'ECCEZIONE D'UNA MESSA

Venne dagli slavi condannato a morte

RIUNITI GLI ESULI DALMATI RESIDENTI A PADOVA AL SANTUARIO DEL CARMINE

E' ormai consuetudine che i profughi da Zara, e dalla Dalmazia tutta, si riuniscano a Padova nella chiesa del Carmine, nella ricorrenza di S. Simeone, patrono di quella città, e così è avvenuto anche quest'anno.

Chiesa affollata, addobbata signorilmente, avente a fianco dell'altare maggiore il vessillo dell'Associazione, ed al centro, stesa su di un inguinocchio l'azzurra bandiera di Dalmazia. Accompagnava all'organo il bravo maestro Trevisol.

La S. Messa è stata celebrata da don Romano Gerichievich, da Curzola, un sacerdote dal bigotto da visita inconfondibile, condannato a morte da parte dei reati slavi, ridotto poi a dieci anni di carcere, cinque dei quali effettivamente scontati.

Ma di cosa doveva durare ben poco perché, saputo che la madre sua era stata presa come ostaggio, si ripresentava agli sgherri, veniva incarcerato, processato e condannato alla fucilazione, reo di essere «nemico del popolo».

Per quasi due mesi veniva tenuto nelle carceri di Regusa, rinchiuso nella cella dei condannati a morte, assistendo impotente allo sterminio giornaliero delle vittime, sedici delle quali erano proprio sacerdoti, come lui.

Avvenimenti favorevoli gli portarono un'inaspettata riduzione della pena, ma dovette pur sempre scontare un paio di anni di lavori forzati e altri di carcere.

Finalmente, con uno scambio di prigionieri, la libertà.

Questo ed altro ha voluto ricordare ai fratelli dalmati il pio sacerdote, chiedendo con un felice accostamento fra la Fede di San Simeone Profeta, infine primita, e la tragedia dei profughi tutti, e traendo quindi buoni auspici.

Ma il problema che più interessa noi giovani, perché a noi spetta la sua risoluzione e perché ci reputiamo preparati ad affrontarlo è soltanto un settore limitato, sebbene essenziale della questione generale o ora prospettata.

Si tratta di esaminare studiare e quindi realizzare l'insediamento delle ultime leve, dei giovanissimi nelle Comunità, onde poter per mezzo di essi compensare la perdita di elementi anziani che quotidianamente scompaiono. La gravità della situazione può essere compresa in tutta la sua dolorosa realtà soltanto dai dirigenti del C. G. G. e dalle Associazioni dei generosi i quali si trovano in costante contatto con il mondo giovanile e ben conoscono gli umori e tutte le varie sfumature della mentalità di un nostro ragazzo.

Ma anche l'anziano che osservasse ad esempio come nei vari Raduni il numero dei giovani, tra le migliaia di persone, si può contare sulle dita di una mano, o che seguisse la faticosa genesi di un Gruppo giovanile (non di rado destinato a morte prematura) potrebbe comprendere l'estrema gravità della situazione. E' bene dire con estrema franchezza che oggi i nostri giovani venuti via dalle loro città a 4, 5 anni del fatto di essere dei Fiumani Istriani o Zaratini, di avere quindi una propria caratteristica funzione nella società in cui vivono, si disinteressano completamente. D'ora in poi quando la nostra gioventù sarà costituita totalmente da ragazzi nati in luoghi di «esilio», la situazione sarà naturalmente peggiore.

Non riconoscere ora, in partenza, questa sia pur dolorosa realtà, come vorrebbe qualcuno per falsi o ingiustificati timori, sarebbe a mio avviso un grave errore. I responsabili del C. G. G. devono conoscere appieno la situazione, le difficoltà da superare, i pericoli da evitare. Vane illusioni por-

La parola a Nando Seps

MA SERATA DI SPIRITISMO

- Marcia Nando, mòvite, che andemo insieme a passar 'na bela serata de spiritismo in casa de nostro compare Luca. El ga tuto pronto, el tavolin, le careghe e tutti i ordigni ocoren-ti par la funzione... el ne speta noi dò, par darghe el via, femo presto che no intardighemo, se no lù el sera botega e pardedmo la matada. Ti vien o no ti vien, camomom de om? - Come ti vien o no ti vien? No ti sia che mi gò el figa a remengo come na sponga vecchia, e xe dò anni che no tocò nessun spiritismo, parchè gual se bevo bibite spiritose, el dottor ga dito che distiro subito i crachi e no xe dio che me salvì. E se no posso bever, porca mastela, xe inutile che vegno a veder che mi ciucè e che mi tiro el colo, te par? - Ma che ciuciar, che bever, là no se parca na se bevi, là se parca coi spiriti dei morti, e par questo se chiama spiritismo. Tù ga el tavolin con te gambe senza ciodi, ti se senti in scuro, Luca, el nostro compare, posa sora le man, noi come lù, e poi ciama el cadavere che volemo. De la un poco 'riva el spirito del morto, se movi el tavolin come 'na strighera, e pò pensa ben Luca a tamarislar par cavarage i passarini, come che xe e come che no xe de l'altra parte e cussi, ti capissi, ghe bechemo le confidenze che no interessa.

- Ah ben, se la xe cussi, ghe digo mi, andemo par de Luca. E semo andà. Re mingo, se ghe penso a quel che ne ga toà, me trema ancora le mudande. Stivmo in scuro torno el tavolin, con le man tacade da sora, come tre statue imballamate. «Desso scominia,

Fughe sempre più intense Il lungo dirottamento di una nave jugoslava

Sette giovani jugoslavi la settimana scorsa hanno obbligato il comandante di una piccola motonave a dirottare verso il porto di Bari, nell'intento di chiedere asilo politico alle autorità italiane.

La motonave «Jakljan» faceva servizio sulla costa jugoslava tra Ragusa e Cattaro. Il timoniere della nave aveva fatto salire a bordo a Ragusa sei amici. Egli e i sei clandestini (tutti giovani operai) hanno immobilizzato l'equipaggio costringendo poi il comandante a dirigere la «Jakljan» verso Bari.

I sette fuggiaschi sono stati presi in consegna dalla capitaneria di porto, e quindi consegnati alla squadra straniera della Questura.

Da Porto Garibaldi, si apprende che il motopeschereccio «Valeria» del compartimento marittimo di Ravenna ha incrociato al largo una lancia a motore che si dirigeva verso la costa romagnola con a bordo tre jugoslavi. I tre fuggiaschi sono stati sbarcati a Porto Garibaldi e hanno chiesto asilo politico. Erano partiti da Susak.



La piccola Gabriella Mi lutto di tre anni, in via a salita da Gorizia a tutte le sue amichette.

Per garantire la continuità delle tradizioni irredentiste

Ripetiamo un interessante articolo pubblicato sul secondo numero di «Comunità Adriatica» il coraggioso e battagliero periodico veneziano, scritto e diretto da giovani esuli.

L'articolo si conclude con un invito che facciamo nostro e per il quale mettiamo a disposizione anche le nostre colonne, consci, come siamo, dell'estrema importanza della risoluzione del problema dei giovani, agli effetti ed ai fini della continuità delle tradizioni irredentiste e della conservazione delle tradizioni giuliano-dalmate.

Esistono oggi in Italia comunità giuliano-dalmate? Anche chi osservi soltanto la vita esteriore, apparente della nostra gente, senza prestare attenzione agli aspetti più intimi e profondi della sua spiritualità, deve necessariamente rispondere negativamente a questo interrogativo.

E' evidente che oggi i profughi giuliano-dalmati vivono per lo più isolati, senza nessun contatto reciproco, nella situazione più adatta per essere facilmente assorbiti nel breve giro di pochi anni. Nemmeno nei villaggi giuliano-dalmati esistono delle vere Comunità perché ovunque manca quell'elemento intimo d'ordine spirituale, - la cui esistenza e i cui comuni stengono ad una analitica logica esposizione - che soltanto può trasformare una semplice somma di nuclei familiari, in una società viva, intimamente e naturalmente fusa. Eppure al giuliano che esamini attentamente la situazione politica d'oggi, indipendentemente dal proprio credo politico, non può sfuggire la estrema necessità di costituire al più presto delle nostre Comunità che, superando le difficoltà dovute alla separazione e all'isolamento materiale delle singole famiglie, riescano a rinsaldare i frammentari tasselli del mosaico della nostra famiglia e a ricostruire l'unità che era di ieri e che dovrà essere di domani.

Ma il problema che più interessa noi giovani, perché a noi spetta la sua risoluzione e perché ci reputiamo preparati ad affrontarlo è soltanto un settore limitato, sebbene essenziale della questione generale o ora prospettata.

Si tratta di esaminare studiare e quindi realizzare l'insediamento delle ultime leve, dei giovanissimi nelle Comunità, onde poter per mezzo di essi compensare la perdita di elementi anziani che quotidianamente scompaiono. La gravità della situazione può essere compresa in tutta la sua dolorosa realtà soltanto dai dirigenti del C. G. G. e dalle Associazioni dei generosi i quali si trovano in costante contatto con il mondo giovanile e ben conoscono gli umori e tutte le varie sfumature della mentalità di un nostro ragazzo.

Ma anche l'anziano che osservasse ad esempio come nei vari Raduni il numero dei giovani, tra le migliaia di persone, si può contare sulle dita di una mano, o che seguisse la faticosa genesi di un Gruppo giovanile (non di rado destinato a morte prematura) potrebbe comprendere l'estrema gravità della situazione. E' bene dire con estrema franchezza che oggi i nostri giovani venuti via dalle loro città a 4, 5 anni del fatto di essere dei Fiumani Istriani o Zaratini, di avere quindi una propria caratteristica funzione nella società in cui vivono, si disinteressano completamente. D'ora in poi quando la nostra gioventù sarà costituita totalmente da ragazzi nati in luoghi di «esilio», la situazione sarà naturalmente peggiore.

Non riconoscere ora, in partenza, questa sia pur dolorosa realtà, come vorrebbe qualcuno per falsi o ingiustificati timori, sarebbe a mio avviso un grave errore. I responsabili del C. G. G. devono conoscere appieno la situazione, le difficoltà da superare, i pericoli da evitare. Vane illusioni por-

Appello ai giovani onde sappiano ripercorrere con coraggio la strada dei padri

terebbero come unico risultato, la possibilità di facilitare di valutazione di facili, in situazione che richiede invece giudizi limpidi e precisi.

Sbaglierebbe dunque chi non volesse affrontare il problema, ma sbaglierebbe ugualmente chi cercasse di risolverlo con mezzi non adeguati. Sia ben chiaro a questo proposito che creare squadre sportive ed organizzare attività ricreative o culturali di qualsiasi genere sono iniziative di per sé inutili se non vengono svolte in una chiara visione della meta da raggiungere. della Comunità giuliano-dalmata cioè in tutti i suoi complessi aspetti spirituali e materiali.

In altre parole bisogna conoscere lo spirito vivificante di questa Comunità ed uniformare ad esso quello del Gruppo in tutte le sue molteplici espressioni e funzioni.

Se nei giovani, presi singolarmente ci fossero, sia pur sopiti e confusi, gli elementi tipici della nostra spiritualità, sarebbe sufficientemente conoscere e naturalmente noi assisteremo al graduale risorgere dell'originale spiritualità.

Ma oggi i nostri ragazzi più giovani (tranne casi eccezionali e ben spiegabili) non possiedono né nel loro cosciente né nel loro subcosciente gli elementi tipici della nostra gente e perciò è necessario creare in essi quasi artificialmente lo spirito, la mentalità, il gusto, il costume di Giuliani e di Dalmati.

Io ritengo in definitiva che ci sia una soluzione alla dolorosa realtà di oggi, ma sono anche convinto che essa non possa ottenersi con due chiacchiere di un articolo o di un discorso, ma debba essere il risultato dello studio e del lavoro di tutti noi giovani giuliani e dalmati sparsi in Italia.

Ad essi è perciò necessario rivolgersi: agli amici di Trieste a Palermo, da Milano a Roma a quanti hanno a cuore la continuazione della nostra lingua e della nostra civiltà sulla sponda orientale dell'Adriatico.

Scrivete i risultati della vostra esperienza, buona o cattiva, positiva o negativa; indicate i mezzi ed i sistemi che ritenete si debbano e si possano applicare nella nostra azione. Soltanto con un colloquio aperto a tutti, ma aderente nel tema e nella sostanza alla realtà della vita, della nostra vita, io ritengo si possa risolvere il problema che a tutti sta a cuore. U. B.

La legge Bartole-Salizzoni

(segue dalla I pag.)

traziando e permettendo pagamenti immediati. Ogni atto contrario significa danneggiare tutti i piccoli e medi proprietari (circa 20 mila) per tentare di avvantaggiare una decina di proprietari di enormi patrimoni e una trentina di grandi società industriali, per le quali invece è già stato preparato il terreno affinché riscuotano l'intera graduazione dell'indennizzo a mezzo della nuova legge che, previa intesa con Tesoro, verrà chiesta ai fini dell'applicazione integrale della norma precettiva contenuta nell'art. 74, lettera E, del Trattato di pace.

Anche in questo settore dei beni «abbandonati», se si vuole ottenere il massimo, è necessario però di non chiedere da varie parti cose diverse, di non avanzare delle domande con delle riserve mentali, di non esigere troppo in una sola volta.

La persecuzione di Mons. Stepinac

(continua dalla III pag.)

zata e vigliata, se migliora le condizioni personali di un uomo, non distrugge la persistente dolorosa realtà fatta alla Chiesa cattolica in Jugoslavia.

Molti altri processi contro ecclesiastici sono stati celebrati, in Jugoslavia, dopo il 1946. L'ultimo è di ieri: ed è stato seguito dalla chiusura di due Seminari, tra i non molti esistenti ancora in Jugoslavia.

Oggi, a dieci anni dalla condanna, ricordare l'Arcivescovo di Zagabria, insignito della Porpora romana nel 1953, significa commemorare gli altri Cardinali, i Vescovi, il clero, i fedeli che sono in prigionia, in esilio e in altro modo relegati, oppressi, per la loro fedeltà alla professione cristiana.

Significa, soprattutto, confermare il vincolo che una tale testimonianza eroica ha stabilito nella cattolica tra i figli di uno stesso Padre, tutti liberi - anche se oppressi - perché illuminati dalla verità liberatrice.

(Dall'«Osservatore Romano» dell'11 ottobre 1956.)

Esuli istriani ai corsi di addestramento agricolo

Alla chiusura del ciclo consegnati ai frequentatori attestati di idoneità, attrezzi e un premio in denaro

Un numeroso gruppo di esuli istriani, uomini e donne di diversa età, si sono riuniti a Trieste nella sala della Camera di commercio per la cerimonia di chiusura dei corsi di addestramento professionale agricolo. Questa iniziativa, realizzata nella nostra zona dal comitato provinciale dell'Istituto nazionale di istruzione professionale agricola, con i fondi messi a disposizione dal Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale (12 milioni di lire per quest'anno), hanno dato buoni risultati, consentendo agli allievi - centoquaranta persone circa, divise in otto corsi, tutti esuli istriani ospiti dei vari campi di raccolta di Padriciano, Opicina, San Sabba, Prosecco, ecc. - non soltanto di acquisire cognizioni utili nel campo dell'agricoltura, ma di fruire altresì di un contributo giornaliero di 300 lire, più gli assegni familiari.

Nel corso della cerimonia di ieri, alla quale hanno assistito numerose autorità, sono stati consegnati ai frequentatori dei corsi gli attestati di idoneità, un premio di tremila lire.

La finalità dei corsi di istruzione sono state illustrate dal direttore dott. Darjo Rustia Trainee. Egli ha sottolineato l'importanza sociale che nella vita economica della nazione va sempre più acquistando la categoria dei coltivatori diretti, accennando anche al mi-

gioramento che si è verificato nelle condizioni della agricoltura nella nostra zona, grazie ai provvedimenti attuati dal Governo in tale campo. Egli ha aggiunto però che il compito dell'Istituto non potrà dirsi esaurito sino a che non sarà possibile mettere a disposizione degli allievi dei corsi professionali anche la terra su cui essi possano lavorare e vivere in tranquillità. Si tratta, egli ha rilevato, di gente che aveva la sua azienda, una sua casa, un suo pezzo di terra per il sostentamento della famiglia; gente che ha dovuto abbandonare tutto questo per non rinunciare alla libertà e alla patria. Bisogna ha detto il dott. Rustia Trainee mettere que-sta gente in condizione di avere di nuovo una loro terra e un tetto sotto cui ripararsi. A questo proposito, il direttore dei corsi di istruzione agricola ha annunciato, senza però entrare nei particolari, che è allo studio un vasto piano in senso a introdurre i coltivatori diretti nell'economia della zona.

Prima del dott. Rustia avevano parlato il loro fratello, il direttore dei corsi di istruzione agricola, il prof. Gavagnin, direttore generale dell'Ente Tre Venezie, il dott. Cobianchi, direttore generale del Ministero dell'Agricoltura, il signor Parovel, presidente della Federazione dei coltivatori diretti e, infine, il dott. Fragiaco, presidente del C.L.N. dell'Istria.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria dell'indimenticabile Remigio Marchetti la famiglia Scnicca elargisce Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro amico Remigio Marchetti, Giovanni Bra elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Remigio Marchetti, Maria Uberti elargisce lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Natalina Buttignon ved. Zucca, ne trigesimo della sua morte, da Nicolò Buttignon lire 1.000 pro Arena e da Miani-Stambul Lire 1.000 pro Arena.

In memoria dell'ing. Nicolò Calif, nell'anniversario della sua morte, la vedova e le figlie elargiscono Lire 2.000 pro Arena.

Nella triste ricorrenza del decimo anniversario della morte del loro caro padre Emilio Pagani, i figli Giuseppe e Guerrino con la moglie Caterina, per onorare la cara memoria, elargiscono Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria di Remigio Marchetti la famiglia Scnicca elargisce Lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria del caro amico Remigio Marchetti, Giovanni Bra elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Remigio Marchetti, Maria Uberti elargisce lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Natalina Buttignon ved. Zucca, ne trigesimo della sua morte, da Nicolò Buttignon lire 1.000 pro Arena e da Miani-Stambul Lire 1.000 pro Arena.

In memoria dell'ing. Nicolò Calif, nell'anniversario della sua morte, la vedova e le figlie elargiscono Lire 2.000 pro Arena.

Nella triste ricorrenza del decimo anniversario della morte del loro caro padre Emilio Pagani, i figli Giuseppe e Guerrino con la moglie Caterina, per onorare la cara memoria, elargiscono Lire 500 pro Arena.

La scomparsa del dott. Coverlizza

Si è spento a Tarcento, dove da qualche tempo si era ritirato, il dott. Arturo Coverlizza, che dal 1924 al 1931 era stato Segretario generale del Comune di Trieste. La sua scomparsa ha dolorosamente colpito gli ambienti dell'Amministrazione comunale, dove il dott. Coverlizza è ricordato come uno dei più sagaci dirigenti e come un funzionario dalla pazienza e intelligente comprensione.

Nato a Capodistria, discendente da un'antica e nobile famiglia istriana, il dott. Coverlizza si laureò in giurisprudenza a Graz, dopo aver percorso gli studi medi al Liceo Dante di Trieste. Subito dopo la laurea egli sostenne e superando tutti i lodevolmente, gli esami di giudice, quello per il servizio amministrativo e quello per il conseguimento della patente di Segretario comunale. Entrato nella Amministrazione comunale, vi si faceva subito notare per le sue non comuni doti di rettitudine e di laboriosità e per al suo eccezionalmente salda preparazione giuridica, raggiungendo rapidamente incarichi di grande responsabilità ed importanza finché, nel 1924, veniva nominato alla più alta carica dell'Amministrazione comunale: quella di Segretario generale.

Nell'esplosione del suo incarico, il dott. Coverlizza ebbe modo di mettere in piena luce le sue profonde conoscenze giuridiche, la sua capacità organizzativa e il suo ingegno, guadagnandosi l'unanime stima e l'affetto di quanti con lui collaborarono o furono sotto la sua dipendenza. Prima di entrare nell'Amministrazione comunale, il dott. Coverlizza prestò per alcuni anni servizio presso il Tribunale provinciale. Al termine della guerra mondiale, fu chiamato a far parte del Tribunale arbitrale Italo-austriaco per la liquidazione dei danni di guerra.

Oltre che nel campo di lavoro, il dott. Coverlizza ha partecipato attivamente alla vita della città nelle sottonezioni e politiche, facendo parte di quella schiera di patrioti che nelle Università e nelle professioni portarono la voce e l'anfiteatro di Trieste e dell'Istria italiana.

Con il dott. Coverlizza, scompare una figura veramente degna di cittadino, di patriota e di gentiluomo. Ai familiari colpiti dal lutto, tra i quali è l'illustre prof. Rosamari, porghiamo le nostre condoglianze.

Pasquale De Simone Direttore responsabile Soc. Ed. del MIR s.r.l. Tip. D. Del Bianco - Udine

ISTITUTI FILIPPIN PARIFICATI
Paderno del Grappa e Asolo (Trento)
m. 310 sul mare Tel. 124
Scuole elementari - Medie - Licei Classico Scientifico - Ragioneria e Geometri.
POLITECNICO LINGUISTICO MODERNO DI CINQUE ANNI
Scuola di grande attualità.

per digerire bene bevete dopo i pasti
AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!

SI SCALDA DA SÈ!
CITRATO ESPRESSO S. PELEGRINO
IL PURGANTE GRADEVOL
SEMPRE PRONTO OVUNQUE